

in collaborazione con la Biblioteca di Limena presenta

Il meglio dell'ESTATE 2017

Incontro fra i lettori per confidarci le migliori letture delle vacanze
venerdì 22 settembre 2017 alle 21 in biblioteca



ALESSANDRO propone **UNA DONNA SEGNATA** di *Håkan Nesser*

Una donna segnata è un romanzo giallo dello scrittore svedese Håkan Nesser pubblicato in Svezia nel 1996. È il quarto libro della serie che ha per protagonista il commissario Van Veeteren. In Italia è uscito nel 2004 per Feltrinelli e nel 2012 per Mondadori. Nesser, nato nel 1950 a Kumla, in Svezia, dopo aver insegnato lettere in un liceo, da anni si dedica esclusivamente alla scrittura. Della serie che ha per protagonista il commissario Van Veeteren, oltre a *Una donna segnata*, sono stati già pubblicati in Italia *La rete a maglie larghe*, *L'uomo che visse un giorno*, *Il commissario e il silenzio*, *Carambole* (che ha vinto nel 1999 un prestigioso premio come miglior romanzo poliziesco scandinavo dell'anno), *Un corpo sulla spiaggia*, *La rondine*, *il gatto*, *la rosa*, *la morte*, *Il caso G* e *Il commissario cade in trappola*. Inoltre della serie dedicata all'ispettore italo-svedese Gunnar Barbarotti sono usciti *L'uomo senza un cane*, *Era tutta un'altra storia*, *L'uomo con due vite*, *L'uomo che odiava i martedì* e *Confessioni di una squartatrice*. Per i tipi Guanda è uscito *Il ragazzo che sognava Kim Novak*.

La trama: il commissario Van Veeteren indaga sulla morte di alcuni uomini che in apparenza non hanno nulla in comune tra loro. Il suo compito è di capire il disegno e le motivazioni dell'assassino, compito che porterà a termine come sempre con successo ma con un fondo di amarezza per la consapevolezza che se pure il caso è stato risolto non ha con questo portato giustizia: "A vole le vittime sono più carnefici dell'assassino stesso".

Atmosfera tesa nel corpo di polizia di Maardam, la cittadina svedese dove vive il commissario Van Veeteren. A distanza di qualche giorno vi avvengono tre efferati delitti praticamente con le stesse identiche modalità e la stessa brutale precisione. Dalle indagini emerge un dettaglio importante: tutte e tre le vittime, prima di morire, avevano ricevuto misteriose telefonate in cui, dopo una pausa di silenzio, si inserivano le note di una musica degli anni Sessanta. A poco a poco, tra l'assassino e il commissario Van Veeteren si apre una partita sottile, costellata di altre morti e di scoperte sempre più sconvolgenti, che si concluderà con una mossa lucida e spietata, un atto di accusa verso la crudeltà della vita.

Un giallo pulito, teso, tristemente disperato, scritto in uno stile freddo e distaccato che ben si colloca nell'ambiente nordico.



ANDREA propone **LA CITTÀ INTERIORE** di *Mauro Covacich*

La città interiore: già il titolo del romanzo lascia intuire che la città, in questo caso Trieste, prima ancora di essere un luogo fisico è un evento interiore.

Un'opera dai connotati decisamente autobiografici, essendo il suo autore Mauro Covacich nato per l'appunto a Trieste nel 1965.

L'intero romanzo è permeato dalla domanda di fondo di quanto Trieste sia determinante nella sua scrittura, e quale sia, se c'è, il legame con altri scrittori, come Quarantotti Gambini, Svevo, Saba, Slataper, Tomizza, Magris, Boris Pahor, che di questa città hanno fatto il centro delle rispettive opere.

Però nel romanzo *La città interiore* la letteratura interseca la Grande Storia, come di fatto è avvenuto nella realtà; pensiamo infatti a quanto Trieste sia stata determinante nella storia d'Italia, dalla fine dell'Ottocento al secolo scorso, funestato da ben due guerre mondiali.

La bravura di Covacich, come in altri suoi romanzi, consiste nel dare alla propria scrittura il senso di una continua esplorazione della realtà che lo circonda, catturando il lettore con una prosa capace di suscitare emozioni e di porre tante domande, senza la presunzione di trovare per ognuna una risposta, soprattutto quando si tratta di raccontare il presente. A tale proposito, dato il poco tempo a disposizione, un solo esempio: *La città interiore* si conclude con l'immagine del nipote Marco e della sua morosetta che piantano la loro tenda canadese a due passi dalla foiba di Basovizza, per potersi concedere un'intimità affettiva che le pareti domestiche non consentono.. È l'immagine di due giovani triestini di oggi, attenti al vestirsi alla moda, ben integrati in un contesto sociale protettivo, che vivono il pace il loro idillio d'amore proprio di fronte al luogo simbolo dell'odio che ha sconvolto e funestato l'esistenza delle generazioni precedenti, dei nonni e dei padri, ben raccontate nel romanzo. Un'immagine di oggi apparentemente addirittura blasfema verso il passato, tanto provocatoria da lasciare il lettore nel dilemma: per cancellare il male bisogna dimenticare, come nel caso di Marco e della sua morosetta? Oppure è necessario ricordare per non ricadere nell'orrore?

Un romanzo nel quale Covacich si conferma autore avulso dalle mode, che si annuncia già dal titolo di questo itinerario interiore, dove si propone di capire e di farci capire il senso stesso del suo essere scrittore oggi. Un mettersi allo specchio, un'autoanalisi imprescindibile da una acquisita triestinità, che affonda le radici nella martoriata terra d'Istria d'origine.

Se l'impronta della triestinità impone il vaglio con altri autori che l'hanno preceduto per riconoscere un possibile denominatore attribuibile alla conterraneità, di fatto il percorso interiore di Covacich da individuale si trasforma in storico-letterario, per attualizzarsi in una tormentata contemporaneità.



BEATRICE propone **OTTO MONTAGNE** di *Paolo Cognetti*

"Si può dire che abbia cominciato a scrivere questa storia quand'ero bambino, perché è una storia che mi appartiene quanto mi appartengono i miei stessi ricordi".

La montagna di Cognetti è un luogo placido, che ispira forza e serenità al tempo stesso, silenzioso, scandito da ritmi lenti e rassicuranti. La prosa del testo è quasi speculare a quest'immagine della montagna: è un libro che si legge con piacere, che scorre come un fiume regolare, senza accelerazioni, come se si stesse contemplando un bel paesaggio montano in un giorno sereno e assolato. La montagna di Cognetti è il luogo degli affetti, delle esperienze umane più vere ed autentiche, della costruzione della propria identità più intima e profonda: la montagna consente al protagonista di ritrovare un rapporto perduto con il padre e di maturare l'amicizia di una vita intera con un amico carissimo. Il tono è carico di affetto e di nostalgia per i luoghi, le atmosfere e le persone, ma mantiene anche un distacco quasi orientale nel non farsi sopraffare dalle emozioni, nel non cedere alla commozione, nel filtrare con serenità e quasi con fatalismo gli eventi anche dolorosi.

"L'uomo raccolse un bastoncino con cui tracciò un cerchio nella terra. Gli venne perfetto, si vedeva che era abituato a disegnarne. Poi, dentro al cerchio, tracciò un diametro, e poi un secondo perpendicolare al primo, e poi un terzo e un quarto lungo le bisettrici, ottenendo una ruota con otto raggi. Io pensai che, dovendo arrivare a quella figura, sarei partito da una croce, ma era tipico di un asiatico partire dal centro. L'hai mai visto un disegno così? Sì, riposi. Nei mandala. Giusto. disse lui. Noi diciamo che al centro del mondo c'è un monte altissimo, il Sumeru. Intorno ad esso ci sono otto montagne e otto mari. Questo è il mondo per noi. Nel dirlo tracciò, fuori dalla ruota, una piccola punta per ogni raggio, e poi una piccola onda tra una punta e l'altra. Otto montagne e otto mari. Infine fece una corona intorno al centro della ruota, che poteva essere, pensai, la cima innevata del Sumeru. Valutò il suo lavoro e poi scosse la testa, come se fosse un disegno che aveva già fatto mille volte ma ultimamente ci avesse perso un po' la mano. Comunque, punto il bastoncino la centro e concluse: e diciamo: Avrà imparato di più chi ha fatto il giro delle otto montagne, o chi è arrivato in cima al monte Sumeru?"

Il libro mi è piaciuto, ma a tratti l'ho trovato un po' troppo idillico ed edificante per i miei gusti. Come molti, ho letto questo libro in parallelo all'opera di Teresa Ciabatti, considerata sua "rivale" al premio Strega. È singolare che siano due libri quasi opposti nei toni, nei modi, nella ricostruzione di aspetti biografici della propria vita. Per motivi di gusto, il mio voto, fossi stato un giurato, sarebbe andato alla Ciabatti. La sua prosa rabbiosa, scattosa, ferita, mi è piaciuta di più.



BEATRICE propone **LA PIÙ AMATA** di *Teresa Ciabatti*

Brava, Teresa Ciabatti. Mi è piaciuto molto il suo saper raccontare, tra l'autobiografia e il romanzo, la storia di un personaggio potenzialmente antipatico, che soffre per aver perso una villa con piscina, la torre medievale, i lingotti d'oro, che scandaglia le sofferenze di un'infanzia dorata, vissuta in una famiglia molto ricca, influente, legata ai potenti degli anni Settanta e Ottanta. La vita di Teresa non è quella della piccola fiammiferaria e Teresa non ha paura di essere spudoratamente sincera, antipatica, fastidiosa, per nulla popolare. L'antidemagogia dell'autrice è condotta con una tecnica narrativa gestita con padronanza, che mescola frammenti sconnessi di memoria, capaci di ricomporre, in modo vivido e coinvolgente, il puzzle di una vita. La chiave di lettura freudiana (il fallimento del rapporto con il padre, insensibile ed egoista, è causa del suo personale fallimento) è usata con autoironia al punto che si rimane coinvolti nella sua storia anche se non si è cresciuti in una villa con piscina.

Avrei voluto essere qui, oggi, vittima dignitosa, ad accusare tutti.

[...] Teresa Ciabatti, rassegnati, non sei tu la protagonista di questa storia, non sei protagonista di niente.

Ogni famiglia infelice lo è a suo modo, aveva scritto Tolstoj in un incipit famosissimo. E lo potrebbe dire anche l'autrice: alla fine la storia della famiglia Ciabatti sa diventare anche universale nel distruggere, con un certa spietatezza, l'idea di famiglia del Mulino Bianco alla faccia di tutte le famiglie, ricche o povere che siano, infelici, ma ben nascoste dietro a ruoli sociali, a perbenismi di facciata, a foto sorridenti postate su Facebook.



CHIARA propone **ERNESTO** di *Umberto Saba*

Umberto Saba lo conosciamo tutti come poeta, ma in realtà ha scritto anche in prosa, soprattutto racconti, ricordi e aforismi. *Ernesto* è il suo unico romanzo, che rimane incompiuto a causa della morte dell'Autore nel 1957. Saba teneva moltissimo a questo lavoro, gli si dedicava con tutte le poche energie che gli restavano, lamentando continuamente la mancanza di condizioni idonee a scrivere a causa dei suoi problemi di salute. Era infatti sempre stato emotivamente instabile, ma con l'età e in particolare dopo la morte dell'amata moglie Lina era caduto in una grave forma depressiva che lo portò a numerosi ricoveri. Diceva: "è come una gara fra me e la sventura, fra me e la morte. Sento che basta la più piccola noia, la più piccola grana - e la vita è intessuta di noie e di grane - perché non sia più in grado di continuare". Del suo *Ernesto* in gestazione parlava con ardore ad amici e conoscenti dell'ambiente letterario, decantandone il potenziale e arrivando a dire testualmente "è la più bella cosa che abbia scritto in prosa". Ma aggiungeva: "Se quel racconto che è castissimo (ma di una castità che la gente non capisce) fosse pubblicabile (non lo è per ragioni di linguaggio) credo che, questa volta, farei i soldi...". E ci aveva visto bene, perché in effetti fu pubblicato solo quasi 20 anni dopo la sua morte, nel 1975.

Di cosa si tratta: è il racconto dell'iniziazione sessuale di un sedicenne nella Trieste di fine '800, un'iniziazione sessuale anomala e un po' sbandata, senza una guida, senza una consapevolezza, che comincia con una relazione omosessuale vissuta quasi per curiosità o leggerezza ma comunque senza l'ombra di malizia. Ernesto, a detta dello stesso Autore, è un adolescente "tenero, pietoso, assetato dei beni della vita"; la sua è una sete innocente, è un bisogno di crescere e di conoscere che non ha nulla del vizio. Così come non è vizioso il suo incontro con una prostituta, dal ragazzo ritenuta strumento necessario alla sua formazione sessuale anche se allo stesso tempo fonte di imbarazzo e timore.

C'era, in città vecchia, una donna, che esercitava il mestiere da sola (forse clandestinamente; senza cioè l'autorizzazione della polizia): Ernesto l'aveva veduta spesso alla finestra: un giorno gli era parso perfino che gli sorrisse. Abitava al primo piano di una vecchia casa, nel quartiere dove si aprivano i postriboli: un conoscente gli aveva anche detto la sua tariffa (costava un fiorino); ma Ernesto non sapeva come trovare la porta alla quale avrebbe dovuto battere. Se avesse battuto ad una porta sbagliata, cosa avrebbe detto a chi gli fosse venuto ad aprire? Immaginava - chi sa perché - una vecchia, con in mano una scopa, che, appena avesse capito cosa cercava, lo avrebbe inseguito per la via, gridandogli dietro ingiurie, e svergognandolo in mezzo alla gente. [...] Ernesto decise di abbandonarsi al caso; sarebbe passato per la via dove abitava la donna; ci sarebbe passato tre volte; se in una di queste la donna si fosse affacciata alla finestra, le avrebbe fatto un cenno e sarebbe salito; nel caso contrario sarebbe tornato indietro.

È un romanzo molto denso anche per la sua incompiutezza; ed è anche un romanzo in un certo senso coraggioso, perché la figura del ragazzo svela l'omosessualità dello stesso Saba (personaggio e Autore risultano, non a caso, coetanei). Il romanzo contiene poi tutta la struggente nostalgia del poeta, vecchio e malato, nei confronti della sua lontana giovinezza e di una Trieste ormai tramontata, trasformata in una città che verso la fine della vita gli risulta così estranea da volerne fuggire.



CRISTINA propone **LA STRANEZZA CHE HO NELLA TESTA** di *Orhan Pamuk*

"La vita, le avventure, i sogni, gli amici e i nemici di Mevlut Karataş, venditore di boza, nonché una panoramica della vita di Istanbul tra il 1969 e il 2012, raccontata dal punto di vista dei suoi cittadini".

Il capitolo introduttivo accompagna il lettore nella trama del romanzo partendo dai decisivi anni ottanta: i militari erano intervenuti per la terza volta con un colpo di stato per facilitare l'implementazione di politiche liberiste.

Nel 1982 Mevlut ha venticinque anni e rapisce, con l'aiuto del cugino Süleyman, la ragazza dei suoi sogni. Si erano innamorati in un fugace sguardo tre anni prima, durante il matrimonio del cugino Korkut, lei era una delle due sorelle della sposa. Mevlut per tre anni aveva scritto lettere piene d'amore a Rayiha, il nome appreso da Süleyman, fratello di Korkut.

Il romanzo si sviluppa attorno alla trasformazione di un sogno, lo sguardo che lo aveva colpito non era quello della ragazza rapita: Rayiha era la sorella maggiore di colei che gli aveva ispirato le lettere. Malgrado l'inganno e la delusione subiti, Mevlut rimane in silenzio e accetta di buon grado il proprio destino: porta Rayiha a Istanbul e la sposa. La trasformazione di un sogno che vive ed evolve

nella trasformazione della "Capitale del Mondo" è il tessuto del romanzo: Mevlut accetta la sua sorte con fede nel disegno divino così come accetta la sua vita di venditore di boza nonostante il contesto sociale cambi e con esso anche gli usi, i costumi e i consumi degli abitanti di Istanbul.

Mevlut e Rayiha vivranno in un appartamento di un vecchio quartiere dove, prima delle aggressioni e razzie del 1955 e degli espatri forzati del 1964, vivevano famiglie armene e greche. La coppia ha due figlie e la loro vita scorre felice, fra le difficoltà economiche, la fede nelle tradizioni e il miraggio di benessere economico perché è sostenuta da solidarietà e comprensione.

La purezza di Mevlut permette di comprendere, attraverso i suoi occhi e le sue riflessioni, la storia di Istanbul, senza giudizio: il liberismo e la precarietà sia delle vite umane sia dello spazio urbano, lasciati in balia del mercato, nel caos e senza regolamentazioni.

La prima caotica crescita di Istanbul fu provocata dalle esponenziali migrazioni degli anni tra il 1950 e 1980. Mevlut segue questi primi cambiamenti dal gecekondü, ovvero la casa abusiva che il padre, come facevano in quegli anni tutti coloro che si trasferivano in città, aveva costruito sul terreno demaniale fuori dai confini urbani. A differenza delle abitazioni altrui che si ingrandivano, il loro rimase uguale, una scheggia nello specchio di quartieri che conquistavano illegalmente tutte le colline circostanti che diventavano la tela con colori dall'Anatolia rurale. Arrivati in città questi ex-contadini furono raggiunti negli anni novanta dai curdi, dagli alaviti, che fuggivano alle aggressioni etnico-religiose. Il numero degli abitanti di Istanbul arrivò dal milione e 533 mila del 1955 ai più di quattordici milioni del 2012, il 18,5 per cento della popolazione nazionale, proveniente da ben ottantadue diversi capoluoghi. Il notevole aumento della popolazione rese lo spazio l'elemento più prezioso e l'edilizia l'attività più redditizia. Un vasto condono permise a chi aveva costruito gecekondü occupando illegalmente lotti demaniali di ottenerne la proprietà, e di cederla poi a costruttori. Molti poveri di una volta furono così trasformati in esponenti di una nuova classe media urbana, trasferita in condomini di bassa qualità concentrati in periferie anonime con scarse infrastrutture.

In questo spazio storico l'autore è riuscito a dare vita al racconto di una vita semplice ma complessa, lineare ma articolata, che pulsa tra il fluire della storia e l'evoluzione dello spirito umano in cui il protagonista si muove e a cui deve adattarsi. Lo stesso episodio, raccontato dai diversi personaggi, rende ancora più personale il vissuto di Mevlut che, venditore di boza, si muove nello spazio per mantenere le tradizioni e che viene visto come un uomo ostinato, ingenuo, miserabile o astuto a seconda del pensiero di chi lo racconta. Nonostante le critiche, gli errori e le difficoltà economiche Mevlut non è un fallito ma un testimone del tempo che è stato.



DANIELA D. propone **LEGNO SACRO** di *Liu Qingbang*

È una storia tragica e cupa, ambientata nelle miniere cinesi, quella che ci racconta Liu Qingbang in questo suo romanzo breve. L'autore, vicepresidente dell'Associazione Scrittori della città di Pechino e vincitore con quest'opera del prestigioso premio Lao She nel 2002, conosce bene questo mondo, perché prima di diventare giornalista e scrittore affermato ha lavorato in miniera per ben nove anni. Anche per questo le sue pagine hanno il sapore amaro dell'autenticità. Da questo romanzo è stato tratto il film di Li Yang "Blind Shaft", Orso d'argento a Berlino nel 2003.

"Legno sacro" è il nome con cui anticamente veniva chiamato in Cina il carbone. I protagonisti del romanzo, i minatori Song Jinming e Tang Zhaoyang, hanno ideato un sistema cinico e criminale per far soldi e tentare di cambiare la propria misera sorte. Quando, girando per le strade, individuano un poveraccio in evidente stato di necessità, dall'aria poco sveglia e proveniente da qualche sperduto villaggio contadino, gli offrono di unirsi a loro per andare a lavorare in miniera e raggranellare qualche soldo. Il malcapitato non immagina che dopo pochi giorni di lavoro sarà ammazzato nel pozzo a colpi di piccone dai due compari. Costoro, che fino ad allora avranno simulato di essere gli affezionati parenti della vittima, saranno pronti a intascare dal padrone della miniera un congruo

risarcimento per l'incidente occorso al presunto familiare.

"Il pozzo e gli uomini in superficie sono separati da strati e strati di roccia, chi potrà mai sentire i colpi sordi dell'omicidio e i gemiti della vittima? Il fondo del pozzo è opprimente, colmo di un'aria soffocante e putrida che stordisce; è come essere sotto l'effetto di qualche narcotico: l'omicida e la vittima ne sono entrambi intontiti. È molto diverso rispetto alla superficie dove, sotto la luce del sole, l'omicidio assume le tinte forti di un atto grave che non si deve compiere. Ma ciò che è ancora più importante è che in fondo al pozzo le calamità naturali e gli incidenti sono all'ordine del giorno, spesso capita che entri con le tue gambe ed esci con i piedi in avanti. Uccidendo qualcuno in fondo al pozzo è facile dire che è colpa del destino, e non di un altro uomo. In passato Song Jinming e Tang Zhaoyang avevano proprio fatto così, avevano sfruttato le condizioni naturali del pozzo per scaricare completamente la responsabilità dell'omicidio sulla pressione, sulle pietre o sulle travi di legno che si trovavano laggiù. E anche questa volta faranno così."

Le miniere cinesi, che contano il maggior numero di incidenti mortali al mondo, spesso amministrate da dirigenti corrotti, sono lo specchio di alcune insanabili contraddizioni di questo grande Paese: la crescente domanda energetica, la carenza delle norme di sicurezza, lo sviluppo economico travolgente e i turni di lavoro massacranti. In questo spietato e cinico mondo di adescatori e trafficanti di esseri umani, di prede e facili bersagli, dominato dallo sfruttamento e dalla violenza, è difficile intravedere uno spazio per la solidarietà e la pietà umana.

Vi ricordate del "Diario d'un pazzo" di Lu Xun e dei suoi "mangiatori di uomini"?

"Restando nell'attesa di mangiare uomini, e vivendo contemporaneamente nella paura di essere mangiati a loro volta, ciascuno guarda all'altro col più profondo sospetto..." ("Diario d'un pazzo", cap. IX)

Questa frase, tratta dal capolavoro di Lu Xun, riecheggia nelle pagine di Liu Qingbang quando uno dei due predatori si imbatte in un lavoratore stagionale che dovrebbe diventare la sua vittima e si accorge che anche il bersaglio designato nutre nei suoi confronti le sue stesse malvagie intenzioni: *"Non si aspetta che, nel momento stesso in cui lui lancia uno sguardo alla sua preda, anche la preda ne lanci uno verso di lui. Non ha visto bene come abbia fatto, è come se quello, di occhi, ne avesse tre, uno in più dietro agli altri due. In fretta, Zhang Dunhou distoglie lo sguardo. Quando per la seconda volta lancia un'occhiata di sbieco alla preda che ha scelto, incredibilmente quella lo sta di nuovo occhieggiando. Zhang Dunhou sente che lo sguardo di questa preda è molto duro, con un che di gelido"* (p. 76-77)

Cosa è dunque cambiato un secolo dopo, nonostante le sconvolgenti trasformazioni politiche e sociali che hanno investito negli ultimi decenni la società cinese? Liu Qingbang sembra condividere con altri grandi artisti cinesi uno sguardo disincantato e amaro su questa squallida realtà, anche se forse non ancora del tutto privo di speranza.



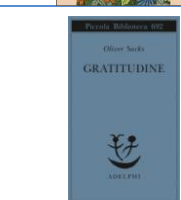
ELISA propone **LASCIARE LE ORECCHIE A UN BRACCO** di *Teresa Monestirolì*

Un'opera minore ma di qualità, colma di dolcezza, tenerezza e poesia, arricchita da illustrazioni belle e rasserenanti. Si tratta di una raccolta di frasi e piccoli momenti di sommessa felicità personale. Breve ma capace di sedimentare sensazioni e riflessioni importanti.



ELISA propone **LA CENA DEL CUORE** di *Beatrice Masini*

Libricino piacevole già nell'aspetto, con le belle illustrazioni di Pia Valentini, si presenta come un'opera per ragazzi ma conquista anche gli adulti. L'Autrice ci racconta la vita quotidiana della grande poetessa inglese Emily Dickinson avvalendosi di frasi e frammenti di poesie e offrendoci così un insolito ritratto di quella bambina che, adulta, sarebbe diventata una donna celebre.



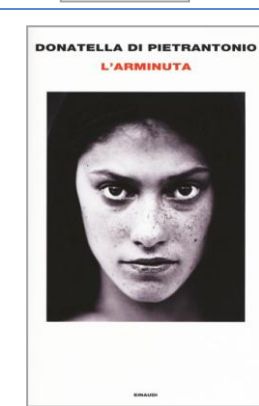
ELISA propone **GRATITUDINE** di *Oliver Sacks*

Quattro piccoli saggi scritti poco prima della morte, nei quali il famoso neurologo e scrittore inglese rivela la sua riconoscenza per quanto la vita gli ha offerto e permesso di fare.



ELISA propone **DA QUESTA PARTE DEL MARE** di *Gianmaria Testa*

In questo libro, il cantautore Gianmaria Testa, morto l'anno scorso per cancro, raccoglie alcuni scritti che spiegano la genesi del suo lavoro discografico che porta lo stesso titolo. Il tema è quello delle migrazioni contemporanee.



ENRICO propone **L'ARMINUTA** di *Donatella Di Pietrantonio*

È il romanzo vincitore del premio Campiello 2017, ed è anche la terza pubblicazione dell'Autrice, che era già stata presente tra i finalisti del premio Strega nel 2014.

Arminuta è un termine dialettale (siamo in Abruzzo) che significa 'ritornata'. È la storia di una ragazzina data in affido a una famiglia, che dopo alcuni anni ritorna dalla famiglia d'origine e riprende a vivere con la madre e i fratelli. La convivenza con i familiari ritrovati si presenta difficile, anche perché non si conoscono e inoltre l'Arminuta proviene da un'infanzia passata in un ambiente molto più confortevole. Trova però la complicità della sorella Adriana, che la aiuterà nel reinserimento. A poco a poco scoprirà i motivi per i quali la madre ha dovuto abbandonarla quando era piccola e affidarla ad altri genitori.

La scrittura della Di Pietrantonio è semplice e dona al libro un buon equilibrio pur nel trattare un tema difficile. Lo fa con una pacatezza inattesa, senza mai ricorrere a effetti o alzare il tono, così adeguandosi al grande senso della dignità del carattere abruzzese.



GABRIELLA propone **LA NOTTE HA CAMBIATO RUMORE** di *Maria Dueñas*

L'autrice è al suo esordio, è nata nel 1964 a Puertolano nella provincia di Ciudad Real in Spagna. Titolare della cattedra di filologia e letteratura inglese all'università di Murcia, vive a Cartagena e ha insegnato in università americane. Il libro è stato tradotto in 25 lingue, nel 2013-2014 ne hanno fatto una serie per la tv spagnola ed ha avuto numerosi riconoscimenti.

È un'ambientazione storica e di fantasia, che ripercorre la guerra civile spagnola e la Spagna prima della seconda guerra mondiale (a noi non nota); paesaggi esotici, amore, amicizia, mistero, guerra, spionaggio, altruismo, solidarietà si intrecciano in questo romanzo.

"Una macchina da scrivere ha sconvolto il mio destino. Era una hispano-olivetti, da cui mi ha separato per settimane la barriera di una vetrina. A pensarci oggi, affacciandomi sugli anni trascorsi, mi è difficile credere che un semplice oggetto meccanico avesse in sé il potere di cambiare la rotta di una vita e mandare all'aria in pochi giorni tutti i piani fatti per seguirla. Ma andò così, e non potei fare nulla per impedirlo."

Il titolo originale era: *"Il tempo fra le cuciture"*, allude ai messaggi cifrati, per questo ora vi leggerò questo pezzo:

"Lei non mi conosce e io non conosco lei. Non ci siamo mai visti, riguardo alla sua entrata nel servizio segreto britannico, a partire da questo momento per noi lei non è più la cittadina spagnola Sira Quiroga o la marocchina Arish Agoriuq: sarà solo un agente speciale del SOE, nome in codice SIDI e base delle operazioni per la Spagna. È il meno convenzionale dei nostri nuovi ingaggi, ma senza ombra di dubbio una dei nostri".

Insolito il finale: l'autrice ci fa capire come termina la storia dei suoi personaggi, ma lascia al lettore una libera interpretazione e diverse possibilità di soluzione. Quello che mi è piaciuto di più di questo libro: è stata la creatività, la genialità, l'astuzia, la scaltrezza e l'originalità della protagonista.



GABRIELLA propone **LA TRISTEZZA HA IL SONNO LEGGERO** di *Lorenzo Marone*

L'autore è nato a Napoli nel 1974. Dopo la laurea in giurisprudenza, ha esercitato qualche anno come avvocato, poi si è dedicato alla scrittura, che era il suo sogno fin da bambino. Dal suo primo romanzo *"La tentazione di essere felici"* è stato tratto un film tra poco in uscita.

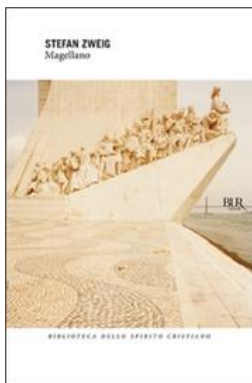
Questo libro è uscito nel 2016 e parla della famiglia contemporanea (ma nel caso del protagonista molto molto allargata): due padri, svariati fratellastri e una madre e mezza. È un libro incentrato sulla figura di un quarantenne, Enri Gargiulo, personaggio ironico e disincantato che non riesce a liberarsi del passato; il suo modo di vivere o sopravvivere è frutto di condizionamenti, che lo hanno reso una persona fragile, sensibile e insicura. Il protagonista si sente un incomodo, non amato, a differenza del suo secondo padre che lo capiva e lo amava. Perciò vi leggerò un piccolo brano molto significativo:

"Enri domanda a Mario: "Come si fa a stare insieme tanto tempo?" Lui stavolta non mi guardò nemmeno e rispose cacciando il fumo dal naso: "Sai, Enri, ci sono individui che dicono di credere nell'amore, ma non sono disposti a farsi sottrarre una porzione di letto, parlano

di condivisione e non accettano di trovare il bagno occupato, si riempiono la bocca di progetti, e poi sbuffano se per caso la televisione è sul canale sbagliato. Grazie a loro ho capito che esistono persone che amano altre persone, e persone che amano solo l'idea. Con queste ultime si può, al più, fare una cena galante, con le prime, invece, si possono anche spacchettare i cartoni di un trasloco". Prima o poi mi sa che dovrò ringraziare mamma per aver scelto con tanta cura il mio secondo padre.

Enri a quarant'anni rispecchia molte delle nostre paure, e raggiungerà quel livello di consapevolezza che non avrebbe mai pensato. La narrazione ha un suo fascino, come le cadenze della ritualità, come fare il caffè, eccetera. Analizza con una sottile ironia e commozone la famiglia come può realmente essere, senza idealizzarla o dipingerla in maniera perfetta, con i suoi pregi e difetti. Non pretende di fornire risposte ai diversi interrogativi che possiamo porci; ci sono diverse chiavi di lettura, va assaporato pagina dopo pagina.

Non è un uomo saggio, ma una persona che a quarant'anni è veramente cresciuta con un percorso interiore, ha cambiato totalmente la sua vita, per il bene della sua famiglia.



MARTA propone **MAGELLANO** di *Stefan Zweig*

È il racconto affascinante della spedizione di Magellano realizzata negli anni 1519-21 alla ricerca di un passaggio alle Indie più rapido di quello verso sud-est, intorno alle coste dell'Africa.

È anche un accurato ritratto d'ambiente, una mappa dei poteri allora vigenti e una sorprendente biografia del navigatore, realizzata attraverso lo studio dei documenti superstiti.

In un periodo di feroce competizione commerciale tra Portogallo e Spagna mirante al controllo della tratta delle spezie, il portoghese Magellano, dopo il rifiuto del suo re di finanziargli l'ardimentosa impresa di circumnavigare per la prima volta la terra verso occidente, offre i suoi servizi al sovrano di Spagna, suo avversario, e dopo molte peripezie e colpi di scena riesce a partire verso Ovest con cinque navi.

Già nella fase di preparazione alla partenza si accumulano fatti ed eventi degni di un romanzo giallo: furti di documenti, spionaggio e controspionaggio, alleanze e tradimenti, faticosi negoziati, casualità e fortune.

Casualità sarà, ad esempio, il tardivo imbarco del vicentino Pigafetta sulla nave del comandante, e casualità sarà la provvidenziale malattia che sulla via del ritorno lo costringerà, invece, a non scendere a terra in uno dei momenti più drammatici della spedizione, inizio e fine di un'avventura che consegnerà ai posteri l'unica testimonianza realistica dell'impresa. Com'è noto, delle cinque navi partite dal porto di San Lucar, alla foce del Guadalquivir, solo una riuscì a tornare in patria, dopo il massacro in cui perì lo stesso Magellano.

Grazie alla paziente registrazione di cronaca di Pigafetta, non solo il nome di Magellano, anziché essere insabbiato, è rimasto nella storia, battezzando l'omonimo stretto in prossimità della Terra del Fuoco, ma possiamo ancor oggi rivivere con l'equipaggio le fasi dell'imbarco, la minuziosa sistemazione delle provviste, le tappe della navigazione attraverso acque e terre sconosciute, sperimentare sentimenti che alternano fede incrollabile, dubbio, disperazione o, al contrario, sfrenata esaltazione, e anche assistere in diretta a comportamenti di generosità e di crudeltà inaudite a contatto con il "diverso".

Solo una personalità forte, dotata di incrollabile fiducia nella buona riuscita dell'avventura, poteva reggere alle pesantissime pressioni degli eventi, allo stress - diremo oggi - degli errori, degli insuccessi, dei tradimenti e ammutinamenti avvenuti durante il viaggio di tre anni.

Il racconto dello scrittore austriaco Stefan Zweig, già autore di altre vivaci biografie di personaggi storici come Maria Stuarda e Maria Antonietta, viene stampato nel 1938. Ispirandosi ai documenti portoghesi e spagnoli dell'epoca, e alle pubblicazioni coeve alla stesura del libro, Zweig ci presenta un Magellano a più facce, ora capace di straordinari prudenza e autocontrollo, ora preda di quegli stupefacenti moti d'orgoglio e di ingenuità che alla fine gli sono costati la vita. Un miscuglio di contraddizioni i suoi rapporti con gli altri, conditi da diplomazia e arroganza. Comandante - anzi coordinatore - autoritario e prevaricatore degli altri quattro capitani delle navi, paterno e disponibile, invece, con Enrique, lo schiavo originario dalle Molucche che lo accompagna.

Zweig ci tratteggia un ritratto di personaggio dall'umanità variegata che ci porta a parteggiare, nonostante tutto, per lui e per il suo coraggio. Così, alla fine ci dispiace che arrivi a perdere apparentemente quasi tutto, quando avrebbe potuto concludere trionfalmente la sua grandiosa impresa.

Segnalo un'interessantissima appendice al testo con l'elenco dettagliato delle spese registrate da Magellano alla partenza dell'impresa, per acquistare i velieri e dotarli di strumenti, armi, cibi, abiti, medicinali, giochi per intrattenere la ciurma, regali....

OMBRETTA propone **IL CASO JANE EYRE** di *Jasper Fforde*

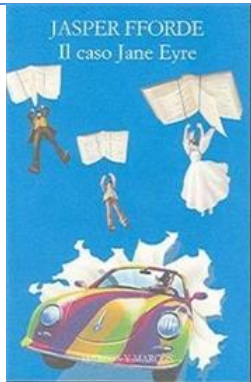
Ecco quelle che, secondo me, sono le 3 migliori definizioni selezionate tra le tante proposte dalla critica:

"Monty Pythonesque : accostamento di comicità diciamo così ordinaria, di basso livello, con erudizione di alto livello". (M.P. comici liberi ai limiti dell'anarchia e politicamente scorretti)

"Potrebbe essere una storia di Giulio Verne raccontata da Lewis Carroll"

"Sfacciatamente scemo ma meravigliosamente intelligente"

C'è dentro un po' di tutto: cultura, letteratura, avventura, fantasia e fantascienza, un Grande Fratello (e mi riferisco, ovviamente, a George Orwell), umorismo e thriller, ladri e assassini, c'è addirittura la versione letteraria dei Testimoni di Geova. E, infine, per chi ci crede, c'è in aggiunta una spolveratina d'amore.



La protagonista si chiama Thursday Next, una detective letteraria con il compito di scoprire falsificazioni di opere shakespeariane andate perdute, aggiustare buchi e smagliature nelle trame dei romanzi e salvare personaggi letterari rapiti, a scopo di riscatto, dalle pagine dei capolavori di appartenenza. Nel nostro caso si tratta, appunto, del rapimento di Jane Eyre che Thursday dovrà salvare tra mille peripezie.

Thursday Next ha un padre che fa parte della Cronoguardia e che compare così descritto nell'incipit:

"Mio padre aveva una faccia in grado di fermare gli orologi. Non voglio dire che fosse particolarmente brutto; era un'espressione usata dalle CronoGuardie per descrivere qualcuno che aveva il potere di ridurre lo scorrere del tempo a un rigagnolo ultralento"

Acheron Hades è il cattivo che, infatti, con un nome simile non può che essere un pessimo soggetto (Acheron = Acheronte, Hades = Ade). Si tratta di un criminale diabolico e tra i più ricercati al mondo, tra i cui hobby ci sono l'omicidio prolungato, la tortura e l'ikebana.

"Se mai avrai la sfortuna di incontrarlo di persona, non credere a nulla di quello che dice o fa. Acheron può mentire in pensieri, atti, opere e aspetto..."

La vecchia si diresse verso le scale, mettendo i piedi in una pozzanghera. Mi colpirono le sue impronte. Nonostante la figura minuta, erano quelle di una scarpa da uomo.

"Lei afferma che Acheron si era travestito da vecchia?"

"Sì, signore" "Come avrebbe fatto?"

"Non so, signore".

"Come avrebbe fatto un uomo alto più di un metro e novantacinque a indossare gli abiti di una donna minuta?"

"Non penso che l'abbia fatto fisicamente; penso che abbia solo proiettato ciò che lui voleva che io vedessi".

Thursday Next ha uno zio, Mycroft, inventore di: una macchina che usa albume d'uovo, calore e zucchero per sintetizzare metanolo e durante la cui sperimentazione uno dei suoi assistenti era morto meringato, un metodo per spedire pizze via fax e che aveva allo studio una ricetta per destrappazzare le uova. Ma l'invenzione più importante è il Portale della Prosa da cui entrare e uscire fisicamente da un'opera letteraria. Acheron lo rapisce per impossessarsene. Il piano è rubare i manoscritti più preziosi per sfregiarne le trame e i personaggi (modificando il manoscritto, automaticamente le modifiche compariranno in tutte le copie esistenti) se non vengono esaudite le sue richieste di esosissimi riscatti.

La storia è ambientata in Inghilterra, in un anno 1985 ucronico, in una società che prende la letteratura molto ma molto sul serio e nella quale i libri e la letteratura sono il bene più prezioso.

"Era il 1958. Mio zio e mia zia mi avevano portato a visitare la vecchia residenza delle sorelle Brontë. Quasi alla fine del giro, quando i pensieri erano ormai rivolti alle cartoline e ai gelati, i visitatori stanchi approdavano al pezzo forte, il manoscritto originale di Jane Eyre. Ogni due giorni veniva girata una pagina, permettendo ai cultori più regolari e fanatici di leggere il romanzo nella sua stesura originale"

"Mi sedetti accanto al baracchino di un William parlante. Il William parlante, noto ufficialmente come Distributore automatico di soliloqui scespiriani, era del Riccardo III. Quando ero piccola ce n'era uno dell'Amleto all'angolo di Commercial Road. L'apparecchio elargiva un breve spezzone di Shakespeare in cambio di dieci penny."

Una storia, per concludere, affollata di richiami culturali e letterari, da Huxley a Orwell, da Conan Doyle alla Austen fino ai miti greci, con cui Fforde riesce a conquistare anche il lettore più giovane, ma con una ricchezza dei contenuti comprensibile appieno solo dai lettori adulti.



SEBASTIANO propone **MONOLOGHI DEL GIORNO DEL GIUDIZIO** di *Xiaobo Liu*

Liu Xiaobo, morto quest'estate in carcere dove si trovava rinchiuso dal 2009, è poco noto in Europa ma conosciutissimo negli Stati Uniti. Nato nel nord della Cina, è stato un raffinato intellettuale, un critico letterario, scrittore, poeta e docente universitario. Nel 2010 gli è stato assegnato il premio Nobel per la Pace per il suo impegno di dissidente: è stato infatti un apostolo del pacifismo, della non violenza, della libertà di pensiero, partecipando alla stesura della Carta 08 che reclamava l'introduzione di riforme democratiche in Cina. Per la sua instancabile critica al sistema politico, ha subito, oltre al carcere, i campi di lavoro di rieducazione, all'ingresso dei quali spiccava la scritta (crudelmente ingannatoria) "*Il lavoro trasforma*", che tristemente rievoca quella dei campi di sterminio tedeschi "*Il lavoro rende liberi*".

La sua opposizione era rivolta soprattutto alla corruzione dilagante in seguito allo sviluppo dell'economia: alle manifestazioni di piazza Tien an men è in prima linea, protestando contro ogni censura. E in effetti in Cina anche la sua morte è stata in un certo senso censurata: il suo nome e le sue opere sono state oscurate, di lui non si parla mai e non si legge nulla. Fa rabbrivire il testo della

sentenza del 2009 che lo priva della libertà: potete leggerla qui:

<http://nuovalibertalia.blogspot.it/2009/12/liu-xiaobo-il-testo-della-sentenza.html>